

Il Popolo del Friuli

ARRONAMENTI
di 100 in 100
di 50 in 50
di 25 in 25
di 10 in 10
di 5 in 5
di 2 in 2
di 1 in 1

PUBBLICITÀ
Per ogni annuncio
si prega di spedire
il tagliando a:
PUBBLICITÀ
Via S. Vito 10
Tel. 115

UDINE - Anno XIV - N. 69

«COL DUCE E PER IL DUCE»
QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
Anno di fondazione (settimanale di Udine) 1930

Costo: 100 lire
L. 115 - L. 120 - L. 125 - L. 130 - L. 135 - L. 140 - L. 145 - L. 150 - L. 155 - L. 160 - L. 165 - L. 170 - L. 175 - L. 180 - L. 185 - L. 190 - L. 195 - L. 200 - L. 205 - L. 210 - L. 215 - L. 220 - L. 225 - L. 230 - L. 235 - L. 240 - L. 245 - L. 250 - L. 255 - L. 260 - L. 265 - L. 270 - L. 275 - L. 280 - L. 285 - L. 290 - L. 295 - L. 300 - L. 305 - L. 310 - L. 315 - L. 320 - L. 325 - L. 330 - L. 335 - L. 340 - L. 345 - L. 350 - L. 355 - L. 360 - L. 365 - L. 370 - L. 375 - L. 380 - L. 385 - L. 390 - L. 395 - L. 400 - L. 405 - L. 410 - L. 415 - L. 420 - L. 425 - L. 430 - L. 435 - L. 440 - L. 445 - L. 450 - L. 455 - L. 460 - L. 465 - L. 470 - L. 475 - L. 480 - L. 485 - L. 490 - L. 495 - L. 500 - L. 505 - L. 510 - L. 515 - L. 520 - L. 525 - L. 530 - L. 535 - L. 540 - L. 545 - L. 550 - L. 555 - L. 560 - L. 565 - L. 570 - L. 575 - L. 580 - L. 585 - L. 590 - L. 595 - L. 600 - L. 605 - L. 610 - L. 615 - L. 620 - L. 625 - L. 630 - L. 635 - L. 640 - L. 645 - L. 650 - L. 655 - L. 660 - L. 665 - L. 670 - L. 675 - L. 680 - L. 685 - L. 690 - L. 695 - L. 700 - L. 705 - L. 710 - L. 715 - L. 720 - L. 725 - L. 730 - L. 735 - L. 740 - L. 745 - L. 750 - L. 755 - L. 760 - L. 765 - L. 770 - L. 775 - L. 780 - L. 785 - L. 790 - L. 795 - L. 800 - L. 805 - L. 810 - L. 815 - L. 820 - L. 825 - L. 830 - L. 835 - L. 840 - L. 845 - L. 850 - L. 855 - L. 860 - L. 865 - L. 870 - L. 875 - L. 880 - L. 885 - L. 890 - L. 895 - L. 900 - L. 905 - L. 910 - L. 915 - L. 920 - L. 925 - L. 930 - L. 935 - L. 940 - L. 945 - L. 950 - L. 955 - L. 960 - L. 965 - L. 970 - L. 975 - L. 980 - L. 985 - L. 990 - L. 995 - L. 1000

Ferve inesausta la battaglia su tutti i fronti di guerra europei

Attacchi sovietici bloccati in Ungheria nell'Alta Slesia tra i monti Giganti e l'Haff di Stettino. -- Durissima lotta sul Medio Reno e sulla testa di ponte di Magonza

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUHRER, 22 marzo
Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:
In Ungheria il nemico ha gettato ulteriori formazioni celeri nella lotta ed ha intensificato i suoi tentativi di sfondamento su tutto il fronte tra il lago Balaton ed il Danubio. Ad ovest del canale Sarva, ai due lati di Szekesfehervar e Varpalota, nonché a nord di Tata, attacchi dei sovietici sono stati bloccati o ritardati in contrattacco.
I bolscevichi hanno perduto altri settantadue carri armati.
Sul fronte lungo le montagne slovacche nostre truppe hanno respinto a sud di Neusohl incessanti forti attacchi dei sovietici nel capisaldi retrostanti alle linee.
Nell'Alta Slesia l'attività aggressiva del nemico è diminuita rispetto a quella dei giorni precedenti.
Al due lati di Neustadt e ad est di Ziegenhals nostri contrattacchi hanno condotto a miglioramenti delle nostre posizioni. Il nostro fronte è stato mantenuto contro numerosi singoli attacchi dei bolscevichi.
Dal fronte tra i monti Giganti e l'Haff di Stettino vengono segnalate infruttuose puntate di ricognizione del nemico soltanto a sud di Farsen ed a nord di Francoforte sull'Oder.
La battaglia difensiva sulla testa di Danzica è ulteriormente aumentata di intensità con alte perdite da ambo le parti.
Nella Frontiera occidentale il nemico ha esteso i suoi attacchi anche alla zona al due lati di Hebenstein. In due combattimenti lo sfondamento su Göttingen e su Danzica è stato nuovamente impedito dopo la distruzione di quarantasei carri armati sovietici e di duecento pezzi di artiglieria.
Le nostre truppe sul Fronte Haff, appoggiate da nostre forze avari, hanno tenuto testa all'incessante assalto del nemico: più volte superiori ed hanno nuovamente distrutto trentasei carri armati.
I nostri combattimenti della Garlanda hanno fruttato anche leri lo sfondamento dei bolscevichi ai due lati di Farenburg tenuto con il massimo spreco di munizioni.
I sovietici attaccanti a nord-ovest di Döhlen sono stati confinati nel campo retrostante di combattimento.
Sul Medio Reno perdura la forte pressione degli avversari verso nord soprattutto ad est di Bonn. I loro tentativi di forzare il passaggio oltre il basso Sieg sono però falliti nel fuoco difensivo di tutte le nostre armi.
Anche ad est di Königswinter e di Hönnef, dopo la conquista di alcune località, Battaglioni americani attaccanti sono rimasti bloccati dal nostro fuoco.
A Bingen perdurano violenti combattimenti nelle strade.
Le nostre truppe di copertura nel Rhein-Hessen, dopo la distruzione di numerosi carri armati, si sono ancorate in via combattendo dal Seix verso la testa di ponte di Magonza che il nemico attacca violentemente da ieri.
Presso Oppenheim punte corazzate nemiche sono state annientate.
A Worms il combattimento accanitamente. Più a sud il nemico si è spinto nella zona di Frankenthal, ma si è poi fermato davanti a nuove posizioni.
Nel Palatinato centrale i combattimenti si sono spostati verso il margine orientale dell'Hardt presso Bad Dürkheim e Neustadt sulla strada del Vaino (Weinstrasse). Più a sud-ovest nostre formazioni ricadute dal Palatinato e dalla Saar si trovano impegnate in combattimenti col nemico incalzante dalla zona ai due lati di Kaiserslautern verso sud.
Nel settore di combattimento di Weissenburg nell'Alsazia tentativi di sfondamento della settima Armata americana sono falliti davanti alle nostre fortificazioni occidentali.
Nel Palatinato nostre truppe hanno distrutto ieri sessantanove carri armati.
Nell'Italia centrale puntate nemiche sulla costa ligure a sud di Massa sono rimaste senza successo.
Sull'Appennino etrusco perdura la vivace attività di ricognizione dalle due parti.
Dalla zona di combattimento di Bihae nella Croazia occidentale vengono segnalati violenti combattimenti con le bande che attaccano dal sud.
I monti nella regione a sud di

I vandalli profanatori Venezia duramente bombardata dai pirati dell'aria

Venticinque morti e trecento feriti

VENEZIA, 22 marzo.
Il fragile miracolo artistico di Venezia è stato messo a dura prova dall'incursione terroristica di ieri. Formazioni di cacciabombardieri si profilavano nel limbo del cielo della nostra città ed a bassissima quota hanno sganciato numerose bombe che andavano ad esplodere alla periferia dell'abitato e lungo il litorale.
Per quanto le zone direttamente colpite si trovino al margine della città, la violenza delle esplosioni ed il conseguente spostamento d'aria sono stati tali che si può dire non c'è stato punto di Venezia che non abbia avuto a lamentare qualche danno.
Tanta e così grande è la fragilità di Venezia che, ora alle genti di tutto il mondo, custodisce in ogni sua pietra tesori inestimabili d'arte e di memoria, da non stupire infatti se i formidabili scoppi hanno potuto scuotere tutta sin dalle fondamenta.
Il solo spostamento d'aria ha fatto provocare il crollo di tutta l'intera falda di un fabbricato di cinque piani in un quartiere di S. Marta sotto le cui mura sette persone rifugiate nelle scantinati, rimasero sepolte trovandosi la morte, meno una ragazza che poté essere estratta in condizioni però di imminente pericolo di vita.
A S. Andrea un'altra casa centrale in pieno risanamento gravemente danneggiata. Quasi tutte le persone che vi si trovavano hanno potuto salvarsi, meno due bambini la cui inespugnabile spoglia lascia temere che abbiano ad essere stati travolti dalla rovina.
I vetri delle finestre e le vetrine dei negozi sono andati quasi interamente in frantumi sia in centro come alla periferia.
Il numero dei morti ammonta a circa 25 e quello dei feriti ad oltre 300.
Pochi il caso di un bimbo di circa sei anni non ancora identificato il quale svenato in terra.

Una pastorale del Cardinale Schuster L'azione dissolvitrice del comunismo nel mondo

VENEZIA, 22 marzo.
In occasione della vigilia dell'apostolismo della Madonna di Lourdes, l'Arcivescovo di Milano, Cardinale Alfredo Schuster, ha fatto diffondere una lettera pastorale in cui, dopo aver accennato all'azione dissolvitrice del comunismo, passa a ricordare agli italiani le firme del Partito internazionalista che, auspici Papa Pio XI e Benito Mussolini, avevano dato a Dio all'Italia e l'Italia a Dio.
Ritroduciamo integralmente i passi più significativi della lettera pastorale del Cardinale:
VII - Comunismo integrale e comunismo lavato.
«Oggi tutti i Governi si mostrano fortemente preoccupati del progresso che sta facendo il comunismo nelle masse popolari. Anche qui non conviene illudersi. Ora, sotto il nome di comunismo non si intende più semplicemente un sistema economico, ma si vede la semplice negazione di tutto l'ordine spirituale, tutto riducendo al trionfo della materia. Alla stessa Provvidenza si sostituisce ora il materialismo storico.
I diversi Governi hanno fin qui creduto di poter opporre alla marea comunista una diga, in grazia di tutto un sistema di leggi in favore del proletariato. L'intenzione può bensì essere degna di encomio, ma il rimedio non è questo, perché non è questa la malattia di cui soffre oggi la società.
Oggi comunismo non significa più semplicemente un sistema economico come ancor la concepiscono parecchi credenti che tempo addietro vollero intitolarsi comunisti cristiani. Oggi il comunismo integrale è essenzialmente un sistema religioso che vuole distruggere i valori dello spirito in grazia del più puro ed assoluto materialismo. Dio, Patria e Famiglia nel sistema comunista integrale non hanno più senso alcuno. L'anima del mondo è il materialismo storico.
VIII - O Cristo o comunismo.
Per combattere questa speciale forma di occulto satanismo, avversario non solo della religione ma di tutta la Patria, non c'è che Cristo. Egli solo può vincere Satana ed incatenarlo ai suoi piedi come spiega Adamo nel suo cantico: (Dens) «Statis et mensis est terram ante faciem eius ibiti mors. Et egredietur diabolus ante pedes eius...».
Le sole forze umane non bastano a trattenere l'avanzata travolgente del comunismo. Forse tra mezzo secolo apparirà ancora più evidente la natura essenzialmente religiosa

23 marzo

Un anno fa, nella ricorrenza dell'anniversario della fondazione del Fascio, il Duce compì un sacro rito al Quartier Generale: alla presenza di reparti armati italiani e tedeschi, che intonavano poi i rispettivi canti di guerra, egli dava al vento il vessillo dell'Italia sociale repubblicana, nella nuova forma e con i nuovi simboli. Dopo le prime bandiere apparso senza lo stemma regio, fin dagli albori del nuovo Stato sorto dalle rovine dell'Italia sabauda, veniva così sancito con il crisma ufficiale il regno della giovane Repubblica.
Con questo gesto Mussolini ribadiva idealmente alle lontane origini del movimento fascista e sosteneva la necessità di combattere assieme alla Germania di Adolf Hitler per riscattare con le armi l'onore militare e il prestigio nazionale compromessi dall'unico tradimento monarchico.
Un anno è trascorso e l'Italia repubblicana celebra oggi il 23 marzo combattendo a fianco dell'Eroica e lodovico alleato, contro gli stessi nemici della Vigilia. Il 23 marzo 1913, infatti, il Duce, issando in piazza San Sepolcro il gastardetto della riscossa, dava il primo segno di reazione al soprapo di Versaglia e al maresciallo bolscevico.
La durissima guerra attuale in difesa della civiltà europea è dunque una sanguinosa eredità del precedente conflitto. Le grandi proletarie - Italia e Germania - hanno di fronte le avide demagogie capitalistiche in ibrido connubio con il panstatismo sovietico; le stesse forze che, sotto differenti aspetti, sono gli strumenti della massoneria e del giudaismo.
Nessuna celebrazione del XXVI annuale fascista appare pertanto più realistica di quella tremenda che la voce ammonitrice del cannone eleva nei cieli della Patria martoriata per ricordare ai sardi e ai padri - a quanti cioè disdegnano la lotta o non sentono l'imperativo categorico dell'ora - l'alternativa di vita o di morte ineluttabilmente legata alle sorti dell'immensa vicenda bellica.

Il Maresciallo Caviglia in pericolo di vita
SAVONA, 22 marzo.
Si apprende da Finale Ligure che il Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia travasi ora gravemente ammalato. L'ultima bollettino emesso dai medici curanti dice che il Maresciallo dà segni di insufficienza cardiaca. Si teme che l'illustre Soldato non possa superare la crisi attuale.

L'Unione sovietica denuncia l'accordo di "amicizia" con la Turchia

STOCOLMA, 22 marzo.
L'Unione sovietica ha denunciato l'accordo di buona vicinanza con la Turchia.
Nelle dichiarazioni diramate in proposito Moscoviti ha detto, fra l'altro, che l'Unione sovietica, benché riconosca il valore dell'accordo sovietoturco del 17 dicembre 1925 per il mantenimento del rapporto amichevole tra i due Paesi, considera purtuttavia in seguito ai protocolli cambiati avvenuti nel frattempo, questi accordi non corrispondono più alla nuova situazione. Perché il governo sovietico ha avuto a conoscenza il governo turco della sua decisione di denunciare il suddetto accordo con tutti i suoi allegati conformemente alle disposizioni del protocollo del 2 novembre 1925.
A quanto annuncia la Radio di Mosca l'invocata, commentando la denuncia del Patto turco-sovietico di amicizia e neutralità, dichiara che questo Patto, ufficialmente concluso per tre anni, venne in seguito rinnovato più volte e rimesso in vigore per quasi vent'anni senza quei miglioramenti che avrebbero corrisposto alle maggiori necessità della vita. Nel frattempo, dopo vent'anni e soprattutto in questa guerra, si sono verificati profondi mutamenti nella situazione internazionale.
Il commento dice più grandi e sostanziali:
«Non bisogna dimenticare che, date le circostanze di questa guerra in relazioni turco-sovietiche hanno lasciato qualche volta molto a desiderare. Naturalmente non è nell'interesse reciproco lasciare in vigore un Trattato che venne concluso in circostanze del tutto diverse: ciò non gioverebbe in alcun modo ad uno sviluppo fruttuoso delle relazioni internazionali».
Negli archivi neutrali si pensa che la fonte di una tensione turco-sovietica sia stato l'atteggiamento di «incomprensione» reciproca sorto tra la Turchia ed i Balcani comunisti. La stampa turca attacca di fatto la politica di Tito nei Balcani e scrive che essa costituisce un focolaio di pericolo per i turchi.
«La Turchia», scrive un quotidiano turco - «fa parte del Balcani ed è difficile comprendere perché Tito voglia dare ad intendere che questa nazione, che per centinaia d'anni ha dominato tali territori, debba rimanere estranea ad essi». Il giornale ingiunge pertanto alla stampa di Tito di ritirare una simile affermazione.
Evidentemente gli attacchi del Serbo di Belgrado hanno suscitato risentimento.
Sul Tunisi un noto scrittore turco accusa Stalin di volersi attestare in precedenza per incassarsi tra i Balcani e la Grecia. «Questa mossa», rileva lo scrittore - «è una minaccia ai più vitali interessi della Turchia».

